Uniti per il bene comune.
Etica e impegno socio-politico alla luce del Vangelo per l'Abruzzo
(Prolusione agli Stati Generali Abruzzesi,
Fondazione Pescarabruzzo, Pescara, 24 Ottobre 2013)
+ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

1. *La domanda del bene comune*

Uno sguardo anche rapido alla situazione dell'Italia d'oggi mostra con evidenza i tratti di un Paese stanco e diviso. La stanchezza si profila non solo nei segni preoccupanti di recessione economica, nella perdita di competitività di molte delle nostre aziende, nella diffusa incapacità a elaborare e perseguire una progettualità di largo respiro, ma anche e soprattutto nella perdita di carica utopica, riscontrabile specialmente fra i giovani, nella penuria di speranza che si avverte tanto nella vita personale, quanto nell'impresa collettiva, nella disaffezione all'impegno politico, che sembra diventato sempre più monopolio di una casta, che si riproduce per clonazione, e spesso al ribasso. Una delle ragioni di questa stanchezza diffusa è l'alto tasso di litigiosità della politica, espressione di divisioni profonde, radicate in logiche di parte prigioniere dei propri particolarismi e incapaci di alzare lo sguardo all'orizzonte più ampio ed esigente del bene comune. Non è difficile osservare come la gente senta distante il dibattito politico, non concentrato sui problemi reali delle famiglie: lavoro, salute, casa, giovani, scuola, sanità, anziani. Intere aree del Paese aspettano dal potere centrale un'attenzione che non c'è. L'Italia di oggi appare più che mai bisognosa di cambiamenti profondi, capaci di generare nuovo futuro.

Si avverte, perciò, da parte di molti l'esigenza che venga riscoperto nell'impegno sociale e politico il primato del bene comune. Ci si chiede, però, se sia ancora possibile parlare realisticamente del "bene comune" come principio fondamentale dell'agire politico nel nostro Paese. C'è chi - per sostenere l'inattualità del motivo del "bene comune" - invoca la "società liquida" postmoderna, dove tutti hanno il proprio modo di comprendere il bene, spesso in antitesi ad altre visioni: è questo che renderebbe impossibile individuare mete condivise, per cui ci si dovrebbe accontentare di regole minime per garantire la reciproca tolleranza, rinunciando a ogni interesse per il "bene comune". C'è chi, constatando la sproporzione fra le energie spese a proporre e sostenere leggi che riguardano pochi e quelle destinate ai problemi che riguardano tutti, conclude che siamo ormai nel tempo in cui la legge del più forte ha soppiantato la forza della legge, lasciando libero campo al potente di turno perché tuteli e promuova i propri interessi, anche a scapito di quelli dei più. Alcuni comportamenti privati di uomini pubblici, poi, segnati da un'impressionante decadenza etica, confermano la lontananza vistosa fra agire politico e tensione morale. Il "bene comune" appare disatteso, irrilevante: ne deriva una diffusa sensazione di disgusto verso gli scenari della politica, che in alcuni diventa tentazione di disimpegno

e di qualunquismo, in altri perfino di rivolta.

Una considerazione fatta molti anni fa da Corrado Alvaro può essere utile per reagire a un simile quadro: "La tentazione più sottile che possa impadronirsi di una società è quella di pensare che vivere rettamente sia inutile". Per ritrovare il senso e la passione del "vivere rettamente" mi sembra necessario tornare alla forza ispiratrice e critica del "bene comune": è questo, in particolare, lo stimolo che la Chiesa ha il dovere di offrire. Il Concilio Vaticano II aveva definito il "bene comune" come "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono, sia alle collettività che ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente"[1]. Il servizio del "bene comune" implica, dunque, la responsabilità e l'impegno per la realizzazione piena di tutti e di ciascuno come condizione fondamentale dell'agire politico. Questo è possibile solo se il "bene comune" non è la semplice risultante della spartizione dei beni disponibili, ma una meta che trascende ciascuno con la sua esigenza morale e proprio così ci accomuna. Aver a cuore la promozione e la tutela della vita di tutti; servire la crescita di tutto l'uomo in ogni uomo, mettendo al centro la dignità di ogni persona umana, quale che sia la sua condizione, la sua storia, la sua provenienza e la sua cultura; obbedire alla verità, sempre: questo è impegnarsi per il "bene comune".

L'impegno per il "bene comune" è allora piuttosto uno stile, caratterizzato da alcune scelte di fondo, da richiedere a chi sia impegnato o voglia impegnarsi in politica. Quali sono queste scelte? In una delle sue omelie Papa Francesco ha caratterizzato così i caratteri fondamentali di chi voglia impegnarsi per il bene comune: sia anzitutto uno che "ama il suo popolo", perché "un governante che non ama, non può governare: al massimo potrà disciplinare, mettere un po' di ordine, ma non governare". E ha insistito: "Non si può governare senza amore al popolo e senza umiltà!". Ai credenti, poi, il Vescovo di Roma ha ricordato come essi non possano non interessarsi della cosa pubblica: "Nessuno di noi può dire: Ma io non c'entro in questo, loro governano… No, no, io sono responsabile del loro governo e devo fare il meglio perché loro governino bene e devo fare il meglio partecipando nella politica come io posso. La politica – dice la Dottrina Sociale della Chiesa – è una delle forme più alte della carità, perché è servire il bene comune. Io non posso lavarmi le mani! Tutti dobbiamo dare qualcosa!"[2]. A partire da questa visione del servizio al bene comune come impegno d'amore mi sembra possibile delineare i tratti necessari a chi voglia mettersi in gioco in tal senso.

2. *Il profilo etico necessario per servire il bene comune*

La prima caratteristica necessaria per contribuire al superamento della stanchezza e delle divisioni del Paese è avere uno sguardo capace di spingersi lontano e in alto. La paura e l'abdicazione si vincono solo guardando a mete grandi, ardue, ma possibili. Occorrono testimoni di speranza, che diano soffio e slancio all'azione sociale e politica, sapendo guardare all'ultimo orizzonte e alla patria vera: donne e

[1] *Gaudium et spes*, 26.
[2] *Omelia* a Santa Marta, 14 Settembre 2013.

uomini capaci di pensare in grande, di osare per una meta giusta ed alta, di pagare il prezzo anche a livello personale per il conseguimento di un fine che valga la pena. Per il cristiano questo vuol dire tenere desta nella mente e nel cuore la sua "riserva escatologica", quel potenziale cioè di attesa, di carica profetica, di speranza della fede, che impedisce di arrendersi di fronte alle esigenze – spesso brutali – della "Realpolitik" o degli interessi di corto raggio degli egoismi personali o collettivi. La speranza dei grandi orizzonti di giustizia e di pace per tutti è la prima e profonda molla di un credente che voglia impegnarsi al servizio degli altri: "Beati coloro che sognano: porteranno speranza a molti cuori e correranno il dolce rischio di vedere il loro sogno realizzato" (dom Helder Camara). Chi misura la prassi sociale e politica con l'orizzonte della speranza più grande e affidabile, non si limiterà a giudizi meramente pragmatici nelle scelte da fare. La tattica dei piccoli passi deve unirsi alla strategia delle grandi mete, dei sogni e delle speranze collettive.

C'è bisogno, perciò, di protagonisti capaci di *misurarsi* costantemente *con l'esigitività dei giudizi etici*, con le richieste dell'amore di Dio e dell'obbedienza alla Sua volontà. Non si vive di solo pane: occorre promuovere con tutta la vita la dignità della vita, con il soddisfacimento dei bisogni materiali la cura delle esigenze spirituali. Come affermava il gesuita tedesco Alfred Delp, morto martire della barbarie nazista in campo di concentramento: "Il pane è importante, la libertà è più importante, ma la cosa più importante di tutte è la fedeltà mai tradita e l'adorazione vera". Abbiamo bisogno di uomini e donne disposti a soffrire per la verità, pronti a non cedere al compromesso morale, decisi nel rifiutare la menzogna e il vantaggio egoistico: in una parola, disposti a misurarsi costantemente col giudizio di Dio sulla storia e sulle singole vicende umane. Donne e uomini eticamente impegnati, che non sbandierino valori non vissuti in prima persona, almeno sul piano della tensione e dello sforzo onesto. C'è necessità di chi parli di custodia della vita impegnandosi a difendere ogni vita, in ogni fase, contro la violenza dell'aborto e la disumanità dell'eutanasia, come contro la barbarie del terrorismo e della guerra, specialmente della cosiddetta guerra preventiva intesa come strumento di pace.

Chi s'impegna per il bene comune alla luce della speranza più grande e nella tensione di un giudizio etico costantemente sottoposto al vaglio del disegno di Dio sulle vicende umane, non potrà non proporsi come scopo prioritario del suo agire il servizio. È così che la politica può diventare altissima forma di carità, come diceva Paolo VI con termini di immutata attualità: "La politica è una maniera esigente - anche se non la sola - di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri…"[3]. Condizione indispensabile di un autentico impegno al servizio del bene comune è l'*essere disinteressati*, non attaccati al denaro e al potere, umili e senza pretese: "Chi è troppo attaccato al denaro - scriveva don Luigi Sturzo, straordinario ispiratore dell'impegno politico dei cattolici - non faccia l'uomo politico né aspiri a posti di governo. L'amore del denaro lo condurrà a mancare gravemente ai propri doveri"[4]. L'avidità e la sete di denaro e di potere sono tarli della coscienza particolarmente dannosi a chi voglia impegnarsi al servizio del bene comune! In proposito Desmond Tutu, vescovo

[3] *Octogesima adveniens*, 14 maggio 1971, n. 46.
[4] L. Sturzo, *Il manuale del buon politico*, a cura di G. De Rosa, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, 132.

anglicano premio Nobel per la pace per il suo impegno contro l'apartheid in Sudafrica, ispirandosi al Vangelo affermava: "Gesù cercò di diffondere un nuovo paradigma del potere: potere e forza non sono finalizzati al conseguimento del proprio tornaconto personale, non sono strumenti di dominio, non devono servire ad accrescere la nostra autorità, in spregio a qualsiasi legge o convenzione... Il vero potere lo si scopre donando la propria vita, servendo il più debole, il più indifeso"[5]. Applicando questo criterio alla scena politica delle nostre democrazie, Tutu aggiungeva: "I veri leader devono prima o poi convincere i loro seguaci che non si sono buttati nella mischia per interesse personale ma per amore degli altri. Niente può testimoniarlo in modo più convincente della sofferenza"[6].

Lo strumento di cui servirsi per la realizzazione dell'impegno sociale e politico finalizzato al bene comune è eminentemente *la parola*. "Appartenere alla massa e possedere la parola": così don Lorenzo Milani descriveva le condizioni fondamentali di un autentico servizio ai poveri. Il cristiano - solidale con la massa dei bisogni umani - è generato alla fede dalla Parola di Dio, e sotto il giudizio di questa Parola vuole vivere e morire. Credere nella potenza della Parola rivelata vuol dire però anche credere nella capacità delle parola umana di farsi veicolo di verità, di giustizia e di amore. E questo significa credere nella fecondità e nell'efficacia del buon uso della ragione, di una ragione, cioè, rigorosamente aperta all'ascolto di Dio e degli uomini e radicalmente impegnata a porsi le vere domande e a cercare le risposte vere. La parola sarà di volta in volta analisi, lettura, interpretazione, giudizio, decisione: essa veicolerà denuncia, annuncio, proposta, giudizio di condanna e di approvazione. Il cristiano che voglia impegnarsi per la causa del bene comune, al servizio della giustizia per tutti, dovrà coltivare al massimo l'amore alla parola, anzitutto alla Parola di Dio, ma anche a tutte le espressioni migliori della parola umana, per imparare a discernere nella complessità della storia i segni dei tempi, le speranze e le attese, ciò che ha bisogno di cambiamento e ciò che invece va mantenuto e promosso. Allargare gli spazi della razionalità, nella fiducia profonda che fede e ragione - lungi dall'opporsi - si nutrono e promuovono reciprocamente; stimolare il dialogo a tutti i livelli, privilegiando la concertazione alle avventure dispotiche ed esclusivamente di parte; dare voce a chi non ha voce, parola e linguaggio a chi non ce l'ha; osare di essere parola viva al servizio della causa di Dio e della verità, soprattutto in questioni etiche in cui siano in gioco valori assoluti: queste sono le sfide cui si apre chi sceglie la parola come strumento di azione politica e di servizio sociale. La fiducia nella parola, infine, deve esprimersi anche in un parlare semplice, schietto e diretto, totalmente lontano dal "politichese" oggi di moda, usando parole credibili, capaci di mordere la realtà e di entrare efficacemente nelle menti e nei cuori.

Il servizio al bene comune non si attua come avventura solitaria, ma ha bisogno della *comunità* da cui attingere ispirazione e forza e con cui verificare l'onestà e l'efficacia dell'impegno. Chi è impegnato nell'azione sociale e politica non dovrà mai servirsi della comunità a proprio vantaggio, in forma strumentale ed egoistica. Il credente, poi, non potrà fare a meno della comunità della Chiesa, dove apprende il

[5] *Anche Dio ha un sogno. Una speranza per il nostro tempo*. L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2004, 103.
[6] *Ib.*, 105s.

linguaggio della giustizia e della pace volute da Dio e dove può aprirsi a quella correzione fraterna, di cui ha quanto mai bisogno. Due atteggiamenti opposti hanno danneggiato questo rapporto nella storia del nostro Paese: da una parte, *il collateralismo*, che ha spinto talvolta i cristiani a ritenere un unico partito politico braccio secolare della gerarchia e degli interessi della comunità cristiana, e i politici che si fregiavano del nome cristiano a considerare la comunità come fonte di facili consensi e di alleanze sicure. Dall'altra, *il disimpegno verso l'azione politica*, che ha portato al disinteresse e all'abbandono dell'attenzione alle ragioni dei più deboli, che dovrebbe essere sempre vivo nel popolo dei credenti. Entrambi questi atteggiamenti sono sbagliati: occorre costruire un rapporto di fiducia e di stimolo critico fra quanti nella comunità si riconoscono nella vocazione al servizio politico e sociale e la comunità nel suo insieme.

Occorre promuovere appuntamenti di riflessione comune e di dialogo, facendo tesoro del patrimonio costituito dalla dottrina sociale della Chiesa, libera tanto dalla cattura di forme ideologiche collettivistiche, rivelatesi insufficienti e alienanti, quanto da quella di un liberismo senza regole, la cui debolezza si è manifestata ancora una volta nella crisi della finanza mondiale cui abbiamo assistito. In questa luce, si comprende quanto possa essere feconda una presenza di cattolici nelle varie espressioni partitiche, per portarvi trasversalmente il fermento della carità evangelica e delle esigenze etiche e spirituali fondamentali, senza cui la vita umana in tutte le sue fasi ed espressioni non può essere né promossa né tutelata. In tal senso, la comunità cristiana dovrà poter riconoscere i portatori delle sue convinzioni non solo in chi si dichiara favorevole ad esse, ma soprattutto in chi - dichiarandosi tale - dimostra anche di vivere ciò che professa, e mentre fa scelte per la vita nell'esistenza personale e nella legislazione dello Stato, tutela e difende la dignità della vita umana anche col rifiuto della violenza, della guerra, dei pregiudizi razziali e con l'impegno per il superamento dell'ingiustizia sociale in ogni sua forma. Non andrà mai dimenticato che la solidarietà verso il più debole è cartina da tornasole per ogni impegno a difesa della vita!

Un simile impegno esigerà un corrispondente *stile di vita*, un insieme di comportamenti, di modi di pensare e di agire, maturato in anni di cammino alla scuola di modelli veri e significativi. Questi modelli non sono mancati nella storia del cattolicesimo democratico e sociale: basti pensare a figure come quelle di Alcide De Gasperi e Giorgio La Pira! Si tratta di persone che hanno unito la fede vissuta e la carità operosa a un rigoroso senso della laicità, intesa come professionalità e competenza nell'azione. È il Concilio Vaticano II a ricordarci che "è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte" (*Gaudium et Spes* 36). Occorre evitare tanto il clericalismo, che vede l'operatore sociale e politico passivamente dipendente dai dettami della Gerarchia o dagli interessi contingenti della comunità, quanto il laicismo, che - postulando una falsa idea dell'autonomia del mondo - intende relegare la dimensione della fede e dell'etica unicamente nella sfera del privato e dell'individuale.

Dall'esperienza quotidiana di Dio, vissuta nella preghiera e nella carità, i santi della politica hanno attinto la forza del loro impegno generoso al servizio del bene comune, in difesa soprattutto dei poveri e dei deboli. Il loro disinteresse verso il denaro e il potere è stata la forza della loro azione, una delle sorgenti della loro autorevolezza morale, riconosciuta anche da chi non la pensava come loro. E dall'incontro con Dio, essi hanno attinto anche quel senso della cattolicità, che sa temperare le giuste esigenze della situazione locale con quelle della mondialità e abbraccia sempre inseparabilmente il locale e il globale: "Ogni 3,6 secondi - scrive ancora Desmond Tutu - qualcuno muore di fame, e in tre casi su quattro si tratta di bambini al di sotto dei cinque anni. Se comprendessimo di essere una sola famiglia, non consentiremmo che a nostro fratello o a nostra sorella accadesse una cosa del genere"[7].

3. *Servire il bene comune oggi in Abruzzo: quattro sfide prioritarie*

Passando ora a chiederci che cosa significa concretamente lavorare per il bene comune in Abruzzo, la lista delle mete cui tendere potrebbe essere lunga. Mi pare tuttavia importante indicare alcune priorità, che si profilano con un carattere di particolare gravità e richiedono interventi tempestivi e urgenti. La prima è il *lavoro*: sebbene la qualità dei nostri lavoratori sia ampiamente riconosciuta dagli stessi datori di lavoro, la crisi economico - finanziaria in atto nel "villaggio globale" si sta ripercuotendo inevitabilmente anche sul tessuto produttivo del nostro Abruzzo. La perdita dei posti di lavoro, il ricorso alla cassa integrazione e alla sospensione della produzione, sono dati di fatto, che gettano profonde inquietudini nella vita delle famiglie ed in particolare in quella dei giovani. Se a tutti è chiesto di stringere la cinghia e di sviluppare le virtù della sobrietà e della solidarietà, indispensabili soprattutto in tempi di crisi, per gli amministratori della cosa pubblica si impongono vigilanza e prevenzione. Occorre sostenere le imprese attraverso interventi mirati nel settore della formazione, dell'innovazione tecnologica e della qualità della produzione. È urgente promuovere la concertazione fra le varie agenzie imprenditoriali, sindacali e formative (con speciale attenzione alla Scuola e all'Università) per individuare settori nuovi di intervento, atti a promuovere l'occupazione (dal turismo, ai poli industriali, all'ulteriore sviluppo dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio legati ai beni della nostra terra). Alle Banche compete la responsabilità etico-sociale di non negare prestiti necessari alla creazione di nuove imprese, nell'ambito certo di un rischio sostenibile, rifuggendo però dal protezionismo egoistico dei propri interessi, che porta solo alla paralisi. Un campo su cui concentrare gli sforzi è anche quello relativo alla sicurezza sul lavoro e alla prevenzione degli infortuni. Alla luce di queste urgenze, lo stile di vita dei politici deve essere più che mai credibile, e perciò sobrio e disinteressato, vigile e informato, in continuo contatto con la realtà e i problemi della gente. A essi per primi è giusto chiedere sacrifici, rinunciando a vantaggi personali, mentre si impegnano a servire il bene comune e a promuovere il lavoro di tutti. Chi

[7] *Ib.*, 32.

difende e promuove l'occupazione, difende e promuove la dignità della persona umana e il futuro della collettività!

Particolarmente bisognoso di attenzione nella nostra Regione è l'ambito della *sanità*: pur convenendo sulla necessità del riassetto della rete ospedaliera, non posso non segnalare la necessità di tener conto dei bisogni della gente sul territorio, perché essi appaiono a volte sottovalutati a favore di una logica aziendale che non si addice ai doveri di un servizio pubblico. La riduzione del tasso di ospedalizzazione è una meta sostenibile, purché non avvenga a costo dei tempi minimi necessari al ristabilimento dei pazienti o a scapito della tempestività dell'intervento connessa alla patologia specifica. La revisione delle convenzioni con il sistema delle cliniche private è improcrastinabile e deve mirare a privilegiare il servizio pubblico, il soddisfacimento dei bisogni reali della salute e la qualità delle prestazioni. Lo sviluppo di regimi di assistenza alternativi al ricovero ospedaliero richiede personale qualificato e strutture ben distribuite sul territorio, anche mediante la razionalizzazione dei servizi. Il contenimento della spesa farmaceutica va senz'altro attuato, ma esige efficaci sistemi di informazione e di educazione alla sobrietà terapeutica. In tutti questi aspetti, al centro dell'attenzione e del rispetto deve essere sempre la persona dell'ammalato e la sua dignità, quale che ne sia la storia, la cultura, la provenienza, l'attività. Chi dovesse speculare sulla salute altrui, non potrebbe sottrarsi al più severo dei giudizi morali, e in ultima analisi al giudizio di Dio, cui nulla sfugge.

Connessa all'attenzione prioritaria alla salute come bene comune, non può mancare quella riguardante l'*ambiente*: la tutela e la promozione di quello che è l'autentico patrimonio collettivo della nostra gente di Abruzzo è dovere primario di ogni amministratore. Un pericolo crescente cui badare con attenzione è quello dell'emergenza rifiuti: se è vero che occorre rafforzare la filiera del ciclo integrato dello smaltimento e realizzare una campagna di informazione nelle famiglie e nelle imprese per ridurre la produzione dei rifiuti, unitamente al forte impulso da dare alla raccolta differenziata, è necessario non di meno creare una rete efficiente di discariche, lavorando al contempo alla realizzazione di termovalorizzatori dall'avanzata tecnologia e dall'impatto ambientale sicuro. L'urgenza dell'intervento sulla distribuzione e sulla certificazione della qualità dell'acqua è parimenti improcrastinabile. Nel campo dell'energia lo sviluppo delle fonti rinnovabili - da quella eolica, a quella solare, a quella idroelettrica - non potrà non caratterizzare una terra generosa come la nostra. Ciò renderà ancora più evidente il rifiuto da opporre alla realizzazione di opere a impatto ambientale fortemente negativo: in tal senso si sono espresse molte voci, fra cui quella dei Vescovi che, ad esempio, riguardo al progetto definito 'Centro Oli', hanno messo in evidenza i costi che esso avrebbe comportato su un territorio ad alta vocazione agricolo-turistico-ambientale, come il nostro, e sottolineato la conseguente necessità che non venisse perseguito. Tutelare l'ambiente è dovere morale di tutti e atto di giustizia e di amore verso le generazioni presenti e future.

Infine, vorrei proporre come degna del massimo impegno la priorità rappresentata dai *giovani*: il primo dato impressionante in Abruzzo è la loro scarsità

numerica[8]. Se non vogliamo andare verso una società di anziani, difficilmente sostenibile nei suoi bisogni collettivi, occorre incoraggiare la natalità con politiche mirate ed efficaci a sostegno delle famiglie e a favore dei figli. Grande attenzione merita poi il campo dell'educazione e della formazione: il sostegno alla Scuola e all'Università, come a ogni attività educativa (ad esempio nel campo dello sport) non può essere dilazionato. In un'epoca finalmente libera da pregiudizi ideologici, occorre favorire la crescita della formazione alla spiritualità, inseparabile da quella culturale e umana. Chiedo agli Amministratori di considerare le Parrocchie e i centri educativi di ispirazione cristiana come degli autentici poli di riferimento, con cui collaborare e da sostenere con fiducia. La valorizzazione poi dei beni culturali e del patrimonio artistico, in gran parte di carattere religioso, deve essere intesa come un servizio a tutta la nostra gente, di cui questi beni sono patrimonio prezioso, capace di rafforzare la coesione sociale e di migliorare la qualità della vita per tutti. Scommettere sui giovani è dare fiducia alla vita e organizzare la speranza!

Da Pastore in ascolto della gente non ignoro molte altre urgenze e necessità (penso ad esempio all'accoglienza degli immigrati, la cui presenza è in crescita nella Regione, anche se non comparabile ad altre situazioni presenti nel Paese; penso alla difficoltà per molte famiglie di arrivare a fine mese, tenendo conto dei costi della vita e della scarsità dei guadagni…). Ho voluto segnalarne soltanto alcune, che per la dimensione collettiva e diffusa appaiono veramente prioritarie. Chiedo a ciascuno di rimboccarsi le maniche, prestando il proprio servizio con generosità e in collaborazione con tutti, superando litigiosità e competizioni dannose al bene comune. Prego parimenti il Signore affinché la Chiesa possa essere non solo vicina alla sua gente, ma anche interlocutrice affidabile nel servirla in collaborazione con tutti coloro che hanno responsabilità per essa. In questo spirito, ricco di fiducia e di speranza, ma anche di volontà di impegno comune per il bene di tutti, auguro a ciascuno un cammino di grazia e di operosità solidale nel nome del Signore, al servizio della nostra gente.

[8] Un'indagine, condotta dalla cattedra di sociologia dell'Università G. D'Annunzio sotto la direzione del Prof. Gabriele Di Francesco su *I giovani nella Chiesa locale. Religiosità e modelli di partecipazione giovanile nell'arcidiocesi di Chieti-Vasto*, Franco Angeli, Milano 2008, ha messo in luce che, nel territorio diocesano a me affidato, su 315.000 abitanti vi sono appena 19.000 giovani sotto i 24 anni (di cui circa 12.000 ragazze e appena 7.000 maschi).